



recensioni

GIALLO

I comandamenti del rabbino detective

Non sono un lettore di gialli, eppure questa volta sono rimasto affascinato dal racconto che rappresenta la quotidianità nella Germania d'oggi fra tedeschi ed ebrei. La story è quella di un delitto e di un simpatico rabbino non proprio ortodosso che sospetta a ragione che un'anziana e ricca signora della comunità sia stata assassinata. Ma niente spoiler. La trama regge, la scrittura è veloce; l'autore è giornalista, regista e sceneggiatore e conosce il mestiere. La specificità è la fortunata sopravvivenza di reliquie - anche linguistiche - del mondo yiddish scomparso.

Marino Freschi

Michel Bergmann

Il Rabbino e il Commissario. Non uccidere

(Emons, pagg. 224, euro 15)



MUSICA

Cinque Puccini che ne fanno uno

Dopo i volumi su Rossini, Donizetti, Bellini e Verdi, la bella collana «L'opera italiana» del Saggiatore, curata da Paolo Gallarati, giunge al quinto titolo dedicato a Puccini. A firmare le oltre 500 pagine è Virgilio Bernardoni che ha compiuto una meritevole ricognizione degli studi pucciniani più recenti suddividendo il lavoro in cinque sezioni, corrispondenti alle cinque fasi compositive del lucchese: dal giovane organista in chiesa alla star del melodramma. Un buon testo per iniziare a prepararsi al centenario del prossimo anno.

Mattia Rossi

Virgilio Bernardoni

Puccini

(Il Saggiatore, pagg. 574, euro 39)



SCIENZA

Scatta la chimica fra cibo e salute

Questo cibo fa bene o fa male? Ce lo dice il nostro amichevole chimico di quartiere (come si è definito lui stesso, perché un chimico può amare Spiderman) in questo libro che, come ogni altro libro di Bressanini, è già bestseller. Che aiuta il lettore a districarsi in un mondo dominato da influencer e fake news e molta ignoranza scientifica. A cominciare dalla contrapposizione tra «chimico» e «naturale». Tutto è chimico, e non sempre «naturale» è sinonimo di salutare. E no, il sale rosa dell'Himalaya non è più sano, e oltretutto viene dal Pakistan.

Massimiliano Parente

Dario Bressanini

Fa bene o fa male?

(Mondadori, pagg. 328, euro 20)



«IL METODO DEL BECCHINO»

Dissotterrare i segreti della Vienna asburgica



DI CULTO

Lo scrittore Oliver Pötzsch autore de «Il metodo del becchino» e della fortunata serie «La figlia del boia»

Matteo Sacchi

Che cosa si aspetta chi va in libreria e ne esce impugnando un romanzo storico o, più nello specifico, un giallo con ambientazione storica? Beh, di fare un viaggio nel tempo. Magari di vedersi dipanare davanti un'inchiesta dove, credibilmente, l'indagine debba giocare con i vecchi e cari strumenti della logica e della scienza empirica. Insomma, dove non spunti il solito *deus ex machina* del Dna con cui si è bravi tutti a costruire una trama. Inoltre, potrebbe pretendere accuratezza nella ricostruzione di un mondo perduto, di un'epoca. Il che significa anche definire mentalità e comportamenti che siano conformi allo *Zeitgeist* di un periodo, di un luogo. Insomma per l'autore un lavoraccio e per il lettore, più colto è peggio è, spesso una delusione.

Fortunatamente Oliver Pötzsch è uno scrittore che il romanzo storico lo sa fare. È diventato famoso con la saga *La figlia del boia* (Neri Pozza), e lo dimostra con questo nuovo thriller ambientato nella Vienna del 1893: *Il metodo del becchino* (Sem). Pötzsch - classe 1970, nato a Monaco di Baviera, una carriera come sceneggiatore televisivo e poi tre milioni di copie vendute nel mondo - porta il lettore nelle viscere della capitale di un impero morente. Lo fa seguendo il percorso di Leopold von Herzefeldt, giovane ex giudice istruttore che ha deciso di arruolarsi nella polizia viennese per cercare di introdurre i primi lumi della scienza criminalistica. Un lavoro difficile, perché c'è chi non è affatto disposto a rinunciare ai vecchi metodi, fatti solo di fiuto e manganello. Non bastasse, proprio quando il giovane Leo arriva da Graz, armato dei suoi nuovi manuali e metodi che prevedono "persino" foto delle scene del crimine, inizia ad aggirarsi per il Prater un feroce assassino seriale con l'atroce perversione di impalare le sue vittime. È solo l'inizio di una sciarada di morte

che finisce per lambire anche la potente famiglia Strauss. Si proprio quella dei famosi compositori. E tra ragazze sgozzate, poliziotti antisemiti e figli illegittimi sepolti vivi, ad aiutare il giovane agente munito di scienza autoptica e di provette, arriva il più improbabile dei soccorritori: il becchino Augustin Rothmayer. Sempre coperto di fango e con la pala in mano, e con la curiosa abitudine di parlare con i morti...

Eppure dotato di un fiuto incredibile per discernere ogni sfumatura nella morte, nella putrefazione. Un vero "illuminista" tra i necrofori, quasi un Paul Henri Thiry d'Holbach dei cimiteri, che mette il suo talento al servizio della giustizia.

Senza rovinarvi la lettura, si può dire che, al di là della trama, la forza del romanzo di Pötzsch è nell'ordito. Ogni angolo della capitale rivive come se gli edifici, gli omnibus, le carrozze e le prime scoppietanti automobili fossero cesellati in altorilievo nelle pagine. In tutti i personaggi c'è uno spessore che è fatto di dettagli, dalle loro letture agli oggetti che portano addosso o hanno attorno. Rivivono anche piccole chicche linguistiche che giocano sulle differenze dialettali tra i viennesi e gli altri "crucchi". Nell'edizione italiana ovviamente si perdono un poco, ma danno l'idea della cura che Pötzsch ha messo nel suo lavoro. Il risultato è un viaggio letterario in cui potreste sentire gli echi de *La marcia di Radetzky* e della *Cripta dei cappuccini* di Joseph Roth. Solo che Pötzsch le bare delle sue cripte le scopercchia per rivelare l'orrore che qualcuno ha cercato di sigillarvi.

Oliver Pötzsch

Il metodo del becchino

(Sem, pagg. 398, euro 22)



ROMANZO

La Storia si scrive con le «Cartoline»

Cartoline, il romanzo d'esordio del Pulitzer Annie Proulx, è scritto (anche) da chi legge: è infatti attraverso una serie di cartoline, sporadiche e scarse, che ricostruiamo la storia della famiglia Blood e dell'America del dopoguerra. Il vagabondo è Loyal, primogenito di una famiglia di agricoltori del Vermont, che inizia il suo viaggio *on the road* nel 1945, per ragioni poco beat: ha ucciso la fidanzata. E ci porta in giro per la Storia tra uranio, fossili, truffe, donne emancipate, le prime voci rock e le lotte per i diritti civili.

Eleonora Barbieri

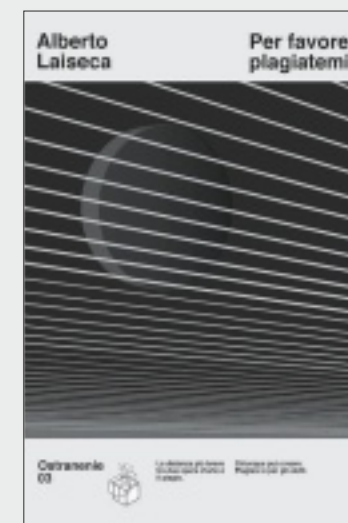
Annie Proulx

Cartoline

(minimum fax, pagg. 478, euro 18)



l'impossibile



Ma chi ha detto che plagiare è un crimine? Semmai è arte...

Cos'è l'originalità in letteratura? È una domanda che vale in tutti i tempi, i Paesi e per ogni autore. Tra emulare e copiare c'è di mezzo l'intera storia del romanzo (e dell'arte, del cinema, della musica...). Come diceva un poeta serbo (accusato di plagio...), «Uno scrittore in procinto di scrivere non siede davanti a un foglio bianco perché su quel foglio si trova già impressa l'esperienza della letteratura nella sua totalità». E sul plagio chi ha scritto un testo-guida, tra saggio e romanzo, tra parodia e antologia di aforismi, è l'argentino Alberto Laiseca (1941-2016), gran Narratore del soprannaturale e del fantastico. Un testo del 1991 (e già «definitivo») ora tradotto in una collana «straniante» di un editore che è il contrario del plagio: originalissimo.

Luigi Mascheroni

Alberto Laiseca,

Per favore, plagiatemi!

(Wojtek, pagg. 224, euro 20; trad. Loris Tassi)